



HUMAN

TEATRO MASSIMO - Cagliari
8/9/10 dicembre, ore 21
11 dicembre, ore 19



HUMAN HUMAN

DI MARCO BALIANI E LELLA COSTA

**COLLABORAZIONE ALLA DRAMMATURGIA DI ILENIA CARRONE
E CON DAVID MARZI, NOEMI MEDAS, ELISA PISTIS, LUIGI PUSCEDDU
MUSICHE ORIGINALI DI PAOLO FRESU CON GIANLUCA PETRELLA
SCENE E COSTUMI DI ANTONIO MARRAS
SCENOGRFO ASSOCIATO MARCO VELLI
COSTUMISTA ASSOCIATO GIANLUCA SBICCA
DISEGNO LUCI DI LOIĆ FRANCOIS HAMELIN E TOMMASO CONTU
ASSISTENTI ALLA PRODUZIONE AGNESE FOIS E LEONARDO TOMASI
REGIA DI MARCO BALIANI**

Macchinista Massimo Fadda

Fonico Giorgia Mascia

Amministratrice di compagnia Elisa Murgia

Assistenti alla produzione Agnese Fois e Leonardo Tomasi

Realizzazione scene Massimo Merenda e Elena Adamou

Realizzazione costumi Piccolo Teatro di Milano

Service e trasporti Coriolano Music Service

Distribuzione Giusi Salidu e Gianluca Russino

Ufficio stampa e comunicazione Paola Masala e Olga Merlin

Web curation Martina Malaisi

Sviluppo sito web Netsoul

Studio grafico Subtitle

Realizzazione video Ejatv

Foto Alessandro Cani, Daniela Zedda, Zani-Casadio

Una produzione realizzata da Mismaonda e Sardegna Teatro con Marche Teatro



MARCO BALIANI e LELLA COSTA

Abbiamo un titolo: la parola HUMAN sbarrata da una linea nera che l'attraversa, come a significare la presenza dell'umano e al tempo stesso la sua possibile negazione.

Umano è il corpo nella sua integrità fisica e psichica, nella sua individualità. Quando questa integrità viene soppressa o annullata con la violenza si precipita nel disumano.

Umani sono i sentimenti, le emozioni, le idee, le relazioni, i diritti. Li abbiamo sognati eterni e universali: dobbiamo prendere atto - con dolore, con smarrimento - che non sempre lo sono.

La storia del nostro Novecento e ancora le vicende di questo primi anni Duemila ci dicono che le intolleranze e le persecuzioni, individuali o di massa, nei confronti degli inermi e degli innocenti, continuano a perpetrarsi senza sosta.

Con la nostra ricerca teatrale vorremmo insinuarci in quella soglia in cui l'essere umano perde la sua connotazione universale, utilizzare le forme teatrali per indagare quanto sta accadendo in questi ultimi anni, sotto i nostri occhi, nella nostra Europa, intesa non solo come entità geografica, ma come sistema "occidentale" di valori e di idee:

i muri che si alzano, i fondamentalismi che avanzano, gli attentati che sconvolgono le città, i profughi che cercano rifugio.

Ma se ci fermassimo qui sarebbe un altro esempio di cosiddetto teatro civile, e questo non ci basta: non vogliamo che lo spettatore se ne vada solo più consapevole e virtuosamente indignato o commosso. Vogliamo spiazzarlo, inquietarlo, turbarlo, assediare di domande. E insieme incantarlo e divertirlo.

E per riuscirci andremo a indagare teatralmente proprio quel segno di annullamento, quella linea che sancisce e recide: esplorare ed espugnare la soglia faticosa che separa l'umano dal disumano, confrontarci con le parole, svelare contraddizioni, luoghi comuni, impasse, scoperchiare conflitti, ipocrisie, paure indicibili. Vorremo costruire un teatro spietatamente capace di andare a mettere il dito nella piaga, dove non si dovrebbe, dove sarebbe meglio lasciar correre, e andare a toccare i nervi scoperti della nostra cultura riguardo alla dicotomia umano/disumano. Senza rinunciare all'ironia, e perfino all'umorismo: perché forse solo il teatro sa toccare nodi conflittuali terribili con la leggerezza del sorriso, la visionarietà delle immagini, l'irriducibilità della poesia.



MARCO BALIANI NOTE DI REGIA

L'incontro con l'Altro ha a che fare con lo sguardo, è soltanto guardando l'altrui esistenza che misuro la mia. La qualità di questo sguardo non è sempre identica e, a seconda di come si guarda si possono generare dialoghi e confronti oppure scontri e conflitti. Lo spettacolo Human è costruito sul tema dello sguardo verso l'Altro. Quando, con Lella Costa, abbiamo cominciato a pensare a uno spettacolo che parlasse di questo incontro con la Diversità, con le tante anime racchiuse dentro la definizione di Profugo, da subito ci siamo detti che occorreva evitare ogni retorica e ogni enfasi. Bisognava mettere al centro il nostro stesso sguardo, non avere paura di essere sprovvisti di solide risposte, dovevamo provare a declinare, di quell'incontro con l'Altro, ciò che più metteva in crisi le nostre sicurezze, le nostre sedimentate convenzioni, fino a rivelare la nostra fragilità e il nostro smarrimento.

Non è uno spettacolo che denuncia, fa indignare, informa, spiega, prende posizione, lancia messaggi o appelli. No, è piuttosto un teatro che inquieta, che pone domande e non conosce risposte, che lascia disorientati. È multiforme, costruito da tanti quadri a sé stanti che aprono e chiudono una situazione, senza rimandi a quella successiva se non per analogie, o per trascinamento.

E' declinato dalla presenza di un'umanità profuga e dall'ineludibile confronto che questa presenza genera in questa parte di mondo che chiamiamo Occidente.

Ci sono dialoghi a più voci, a volte

serrati, a volte distesi, ci sono monologhi e ci sono narrazioni, c'è un canto epico, ci sono immagini di corpi impauriti, c'è un frammento di operetta buffa, ci sono inserti di acido cabaret, c'è una poesia, un canto, una musica. È uno spettacolo che ci interroga su quella parola troppo abusata, Umanità, il nostro stare in scena dentro quella parola, con una adesione materica, corporea, al susseguirsi dei cambi di personaggi e situazioni. Le luci di Loïc François Hamelin sono un altro tassello della drammaturgia, un altro composto linguistico che svela e apre una babele di spazi uno all'altro compenetrati, moltiplicantesi, pur nella ridotta realtà di un palco teatrale. Le musiche composte da Paolo Fresu tracciano un filo rosso per l'intero spettacolo, guidano la successione delle scene, tessono gli interstizi dell'intero arazzo, aprono a improvvise visioni. Gianluca Petrella a volte lo asseconda col suo trombone, a volte crea una partitura sonora, anch'essa fortemente materica, di voci, acqua, colpi, echi di vita vissuta.

C'è infine un'altra possibilità di incontrare l'Altro: erigere muri. In questo caso lo sguardo si richiude in sé stesso, si fa buio.

Ma in teatro questo non può mai avvenire. È la sua fortuna e il suo destino, essere sempre di fronte, faccia a faccia. Rischiare sempre lo sguardo altrui. Il buio in teatro è solo un modo per riposare gli sguardi e attendere, se se meritato, l'applauso.



ANTONIO MARRAS SUI COSTUMI E SULLE SCENE

Ho accettato senza riflettere un secondo! Seppure con terrore e spaesamento, ho immediatamente accettato l'invito di Marco Baliani ad occuparmi delle scene e dei costumi dello spettacolo.

Per me, nato e cresciuto in Sardegna, un'isola al centro del Mediterraneo, in una posizione che nei secoli l'ha resa teatro di guerre e massacri, violenze e sopraffazioni e pure crocevia di scambi, incontri e confronti con tante genti, era naturale sentire il mare e sentire di popoli che emigrano. La storia attuale è stata la nostra storia. Una storia di migrazioni, di strazi, di partenze e arrivi, traversate e viaggi, spostamenti solitari e ricongiungimenti familiari. Imprese impossibili all'insegna della disperazione e della speranza, alla spasmodica ricerca di un altrove migliore, una storia di interi paesi abbandonati per forza e per necessità. Ho pensato a costumi che riflettessero un'immagine dell'identità molto vicina a quella "a brandelli", a "stracci e toppe" citati dall'antropologo Francesco Remotti. Ho utilizzato abiti usati, rifiutati, scartati che, come materiale di base, ben sintetizzano il tema della memoria e delle sovrapposizioni culturali, nate

dall'incontro con la diversità e con nuovi contesti. Abiti portatori di frammenti di identità, di storie personali e collettive.

Storie da riscrivere, reinventare, raccontare attraverso effimeri indumenti. Il colore che domina è il rosso in due tonalità, più calde, più fredde, dal mattone al bordeaux, dal più acceso al più cupo. Sono tonalità che fanno riferimento al mio "ligazzo rubio", un vero e proprio oggetto-simbolo per me, carico di significati, di suggestioni, di fascino; il mio filo d'Arianna che guida attraverso il labirinto del mondo e indica la strada; un filo che unisce saldamente, annoda affetti, sentimenti, emozioni, resiste al tempo e all'usura, tiene radicato ciò che parte a ciò che resta. Il colore rosso richiama il sangue, inteso come forza vitale, purificazione, rigenerazione, scorrere di esperienze, movimento, cuore, affetti, sentimenti, calore, protezione, passione. Così anche la scena è vestita con la stessa modalità dei costumi. Fondale e pavimento sono il risultato di cumuli e accumuli di abiti incastrati, intessuti, stratificati, incrostati, assemblati e sovrapposti. Orde di popoli in fuga, il nuovo medioevo è di nuovo fra noi.

PAOLO FRESU HUMAN IN TRE MOVIMENTI

i. Ai primi di aprile un piccolo codiroso ha deciso di fare il nido nell'intercapedine tra la finestra e lo scuro in legno del mio studio bolognese. Con intelligenza e istinto ha compreso che è l'unico luogo dove non possono entrare né i gatti né soprattutto le gazze, ormai dittatrici assolute del mondo animale nel nostro giardino. Con tutta la famiglia abbiamo assistito, giorno dopo giorno, alla certolina e per noi emozionante costruzione del nido fino alla deposizione di sei uova tra il verde e l'azzurro e la lunga cova che ha dato la vita a sei piccoli.

Crediamo che la mamma sia morta perché qualche giorno fa, dopo un forte temporale, non è più venuta e anche due dei suoi piccoli sono morti. Gli altri quattro li abbiamo portati in casa e messi dentro una scatola di cartone con tutto il nido che è un capolavoro d'ingegneria. Abbiamo provato a tenerli in vita inventandoci un "day hospital" creativo. Il primo giorno bisognava aprirgli il becco per alimentarli con una pinzetta mentre ora non fanno altro che stare con il becco aperto in attesa di cibo.

Dormono la notte quando cala il buio e cinguettano con foga quando ci vedono o sentono la nostra presenza. Inoltre fanno la cacca ma sempre fuori dal nido. Cinguettano,

mangiano, fanno la cacca e dormono. Esattamente come i bambini. Non tutti riusciranno a sopravvivere purtroppo. Lo sappiamo e per questo Andrea, mio figlio, ha costruito nel giardino un piccolo cimitero degli uccelli dove per ora ha sepolto quelli che, senza mamma e senza cibo, non ce l'hanno fatta. Ognuno ha un nome e una data di nascita e di morte che è ben riportata sulla croce come in qualsiasi camposanto che si rispetti. Chissà se gli altri codirossi, tra qualche giorno, potranno spiccare il volo verso la vita.

ii. Sono a Parigi a pranzo nella Pizzeria Botteli proprio sotto casa, davanti all'arco della Porte Saint Martin. Ordino una napoletana e mentre sono intento a tagliarla vedo al di là del vetro una famiglia di migranti, una delle tante in questa città, ammassata sotto un platano e coperta con un plaid. Sono padre e madre con la pelle scura. Con loro due bambini, un maschio e una femmina, forse dell'età di mio figlio Andrea. Guardano dentro la pizzeria. I due bambini riescono a sorridere tra loro, la madre ha uno sguardo assente e il padre ha la morte negli occhi. Mi si chiude lo stomaco e non riesco a mangiare. Penso a quei bambini e al concerto che terremo nel parco della scuola di mio figlio il 27 maggio per poter avere più musica nel mondo dell'infanzia.

Rifletto sul fatto che quei bimbi non avranno modo di frequentare una scuola, non conosceranno forse mai il valore della musica e verrà loro negato qualsiasi diritto compreso quello di mangiare quando hanno fame. E penso ai nostri codirossi con il becco perennemente aperto in attesa di cibo. Chiedo il conto e domando al cameriere di avvolgermi la pizza ancora calda per portarla via. Esco e la metto nelle mani del padre dei due bambini aggiungendo una banconota nel bicchiere di carta con scritto 'Starbucks' che la madre tiene in mano. Lei ringrazia in un francese quasi perfetto che tradisce solo la sua provenienza africana. Salgo a casa e li osservo dalla finestra come fossero i miei codirossi posti nella scatola di cartone. Solo i due bambini mangiano la pizza visibilmente contenti. Provo fare una foto da lontano e dieci minuti dopo riguardo dalla finestra ma non ci sono più. Andati chissà sotto quale altro platano. Apro il quaderno degli appunti e deposito sul pentagramma la melodia del Requiem di "Human", lo spettacolo di Marco Baliani e Lella Costa sul tema delle migrazioni nel Mare Nostrum per il quale sto scrivendo le musiche...

iii. Alle sette un Taxi Bleu attende me e Omar Sosa sotto casa. A due metri dal platano che guarda la Pizzeria Botteli. Direzione Gare du Nord. In stazione entriamo in uno Starbucks per fare colazione. Io ordino un cappuccino imbevibile da 3,50 euro e Omar chiede giusto un bicchiere di acqua calda. Il signore che sta dietro il banco gliene dà uno piccolo e Omar chiede con gentilezza se può averlo più grande.

L'altro risponde che non può darglielo. Lo guardo male e chiedo quando costa un bicchiere di acqua calda. Mi dice non è contemplato nella lista dei prodotti. Non dice "non voglio dartelo", dice "non posso dartelo!". Anche stavolta vado via senza bere il mio cappuccino ma non so a chi darlo e lo lascio sul tavolo. Intanto penso ai due bambini africani che, con un po' di fortuna, forse troveranno cibo anche oggi e penso alla madre con un bicchiere sponsorizzato 'Starbucks' ma vuoto. E penso anche ai codirossi che domani forse spiccheranno il volo per attraversare quel Mediterraneo libero che è stato la culla dell'intelligenza, della conoscenza e dello scambio. Infine, ormai sul treno dopo avere passato i controlli di sicurezza come in un aeroporto, rifletto su quanti capitoli ognuno di noi dovrà ancora scrivere e fino a quando.





DAVID MARZI

Si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma e muove i suoi primi passi tra prosa e musical. Partecipa alle opere *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (2013) e *Corpi Eretici* (2015), per la regia di Marco Baliani. Con il premio Oscar Gianni Quaranta è attore in *Darwin! L'evoluzione?* con la direzione musicale del Banco del Mutuo Soccorso e, successivamente, prende parte a *Spring Awakening*, *Non Abbiate Paura!* Il musical, *Crimini tra Amici* e *Incendi* (con la regia di Massimiliano Vado). Nel 2015 debutta al cinema con un piccolo ruolo ne *Gli ultimi saranno gli ultimi* di Massimiliano Bruno. Nella stagione 2015/16 è nel cast di *Sister Act* diretto da Saverio Marconi e ne *Le voci del Coraggio*, diretto da Lorenzo Cognatti.

NOEMI MEDAS

Per la sua eclettica formazione è stato fondamentale l'apporto della sua Famiglia d'arte (la famiglia Medas) e l'incontro con personalità del teatro cui Giancarlo Giannini, Franco Graziosi, Veronica Cruciani, Lucia Calamaro, Karin Koller, Davide Iodice, Roberto Rustioni, Arturo Cirillo, Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Motus con Silvia Calderoni e Nelson Jara. Ha collaborato con l'Ente Lirico di Cagliari e Sardegna Teatro, con professionisti del teatro e del cinema quali Giuseppe Sollazzo, Michele Salimbeni, Salvatore Mereu, Gianfranco Cabiddu, Bonifacio Angius e Mauro Aragoni.



ELISA PISTIS

Si è laureata in Beni culturali con una tesi sugli allestimenti originali del Teatro Lirico di Cagliari. In Sardegna ha debuttato al Teatro Massimo con uno spettacolo per la regia di G. De Monticelli e dal 2010 ha frequentato per tre anni l'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine. Dopo il diploma fonda la Compagnia Teatrale Fronda Anomala nella quale, oltre ad essere attrice, si occupa anche di drammaturgia e regia degli spettacoli (date in Italia, Spagna e Belgio). Ha partecipato al Festival di Avignone con *Mistero Buffo* di Dario Fo ed è arrivata in finale al premio "L. Candoni" per drammaturgie originali con il monologo da lei scritto ed interpretato *Il mio paese è donna*.

LUIGI PUSCEDDU

Dopo un'esperienza a Londra, si trasferisce a Roma e inizia a frequentare il circuito dei piccoli teatri di Testaccio dove prende parte agli spettacoli *Perché vivere è tremare* e *Nafraghi di una terra sospesa* per la regia di Annamaria Michetti e *Domani dimenticheranno* regia di Angelo Sateriale. Nel 2011 è attore in *Troilo* e *Cressida* di Andrea Baracco. Nel 2012 inizia il percorso accademico nella scuola del Teatro stabile di Torino diretta da Valter Malosti. Al Festival delle Colline Torinesi partecipa allo spettacolo *L'incertezza della situazione* dal testo di Philipp Löhle, con la regia di Malosti, nell'ambito del progetto Fabulamundi Playwriting Europe dedicato alla drammaturgia contemporanea.



HUMAN PER MIGRARTI

Human per MigrArti è il progetto di Sardegna Teatro che si configura come un percorso culturale, artistico e sociale intrapreso insieme ai migranti. Un percorso nato in un'isola da sempre terra di migrazioni, posizionata al centro del Mediterraneo e che ha presenti nel territorio diversi centri di accoglienza.

Human per Migrarti è un progetto di accoglienza, già nel suo farsi. Le testimonianze dirette, i brandelli di vita vissuta, le narrazioni tramandate da coloro che si sono spostati da una riva all'altra sono confluite in diverse attività che Sardegna Teatro ha sviluppato per instaurare un rapporto di coinvolgimento degli stessi:

Human lo spettacolo costruito sul tema dello "sguardo degli altri" da Lella Costa e Marco Baliani. In scena con loro 4 giovani attori. Le scene di Antonio Marras e le musiche di Paolo Fresu.

Sonnai scrittura scenica collettiva intrapresa da Davide Iodice insieme

agli ospiti delle strutture di accoglienza della Caritas di Cagliari, quarta tappa del percorso di ricerca "Il sogno degli ultimi" che lo stesso Iodice ha avviato nel 2010 nel dormitorio pubblico di Napoli e che da allora ha articolazioni e sviluppi diversi in varie città, in Italia come all'estero, producendo ogni volta un'opera originale ispirata alle persone e al tessuto sociale del luogo ospitante.

Mestieri Migranti laboratorio destinato a trasferire competenze tecniche e che ha portato all'inserimento lavorativo di un migrante all'interno dello staff tecnico del teatro.

Nois il Tg dei migranti per i migranti un notiziario di informazione web realizzato in collaborazione con Eja Tv nella Street tv del Teatro Massimo, condotto da otto stranieri di diverse nazionalità e che divulga notizie utili con lo sguardo sempre rivolto ai fatti che coinvolgono i migranti e i loro paesi d'origine.

Sardegna Teatro ha sviluppato un rapporto di coinvolgimento dei migranti già dal riconoscimento quale unico TRIC sardo, ha attuato una politica di riduzione dei prezzi e di avvicinamento al teatro, invitando i migranti a partecipare gratuitamente in molteplici serate durante la stagione teatrale e coinvolgendoli in diversi progetti di danza, teatro e costruzione di comunità.

Dopo il primo anno di avvio del progetto, Sardegna Teatro continua a coltivare i rapporti di cooperazione con diverse organizzazioni locali, sicuri che questo processo possa attivare un confronto sul futuro di una città sempre più contaminata e capire che ruolo può avere il teatro nelle politiche dell'integrazione.

Il progetto è stato selezionato dal Mibact sul bando MigrArti.



UNA CO-PRODUZIONE

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardegna
teatro

mismaonda
CREAZIONI LIVE

MARCHE
TEATRO DI
RILEVANTE
INTERESSE
CULTURALE

MAIN PARTNER



PARTNER TECNICO

sardinia
ferries

la Rinascente

SI RINGRAZIANO

Ministero
delle Beni e delle
Attività Culturali
e del Turismo



CON IL RICONOSCIMENTO DI

unari

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardegna
teatro

il teatro della tua città

www.sardeginateatro.it

